

Testimonianza su Giovannino Guareschi

di Vincent Auriol,

da *Vincent Auriol ricorda Giovanni XXIII in occasione della sua morte*,

«Tempo» n. 25, 22 giugno 1963

La morte di Giovanni XXIII provoca in me una grande tristezza. Essa interrompe un'amicizia di quindici anni. È lui che, Nunzio apostolico a Parigi nel 1947, ha portato subito dopo la mia elezione alla Presidenza della Repubblica i voti del corpo diplomatico. Il primo gennaio di ogni anno, fino al 1954, egli veniva, a nome degli ambasciatori, ad esprimere i suoi auguri di felicità per la Francia e di pace per i popoli.

Io mi ricordo particolarmente del vigore con il quale egli sostenne, nella proposta che avanzai all'Assemblea Generale dell'ONU per un incontro al vertice dei quattro Grandi, senza ordine del giorno, senza esperti, senza giornalisti, allo scopo di giungere ad un regolamento amichevole delle loro divergenze e all'organizzazione della pace. La pace attraverso la giustizia fu infatti la sua passione.

Fedele alle sue origini modeste, egli aveva, oltre alle magnifiche qualità di spirito, delle virtù di cuore, questa qualità d'animo indispensabile a chi deve guidare e governare i popoli. La freschezza galilea del cristianesimo primitivo lo avvicinava all'umanesimo generoso che veniva in me da uno dei miei antenati della rivoluzione. Elevandosi al di sopra di tutte le barriere, egli ha saputo e voluto parlare a tutti gli uomini, credenti e non credenti, e realizzare così non soltanto l'unità cristiana ma l'unità umana. Così egli è stato un grande Papa.

Nelle sue relazioni personali egli aveva delle gradevoli e talvolta spiritose delicatezze. Di due anni più vecchio di me, mi apriva il suo animo nel corso di conversazioni amichevoli. Un giorno, il primo gennaio '52, ricordandomi le mie dispute con il sindaco ed il curato del mio comune, mi inviò come regalo di capodanno il libro di Guareschi *Il piccolo mondo di don Camillo*, con questa dedica: «*Al signor Vincent Auriol, Presidente della Repubblica Francese, per la sua distrazione e il suo diletto spirituale. Firmato a. J. Roncalli. Nunzio apostolico*».

Ho ricevuto una nuova prova di questa gentilezza affettuosa quando, in occasione dell'imposizione della sua berretta cardinalizia, egli espresse il desiderio di veder invitare all'Eliseo i suoi fratelli, venuti da Bergamo, i suoi amici d'infanzia, il sindaco del suo villaggio natale, il curato della sua parrocchia. E quale emozione allorché, dopo che il messo speciale di Pio XII ebbe letto la bolla pontificia, egli si mise in ginocchio davanti a me per ricevere, in nome del Papa, le insegne cardinalizie. Dopo aver rivolto uno sguardo verso i contadini della sua piccola patria, egli andò ad abbracciarli lungamente. Pensava allora al Vaticano? Certamente no, ma piuttosto alla sua fattoria natale.

Non manifestava alcuna ambizione, proseguiva diritto il suo cammino di pietà, il resto doveva essergli dato in più. Quando, nominato patriarca di Venezia, egli invitò me e mia moglie a visitare San Marco, trascorremmo qualche ora nel suo appartamento.

«Ecco - ci disse - una camera da moltissimo tempo chiusa. Il suo ultimo occupante, il cardinale Sarto, partì nel 1903 per il Conclave a Roma e restò in Vaticano sotto il nome di Pio X». Io osservai: «Chissà, l'avvenimento può riprodursi» ed egli rispose dolcemente: «Alla grazia di Dio».

Egli amò la Francia. Molti dei suoi gesti lo provano. Sempre rispettò la sua indipendenza. Quando nel '51, durante la pericolosa agitazione causata dalla revisione delle leggi scolastiche, egli esprimeva il timore di veder rinascere conflitti religiosi e indebolire la Repubblica, subito

indovinò il mio desiderio e mi disse: «Capisco la vostra preoccupazione e non ho il diritto d'intervenire nei vostri affari di Stato». Al contrario, egli si batté per la giustizia e per la pace. Così non sono sorpreso dalle sue iniziative: il Concilio, le due encicliche. Fino all'ultimo respiro, fu il suo combattimento.

Nel discorso che il 6 maggio scorso ho pronunciato al Congresso della federazione mondiale egli ex-combattenti e resistenti ho ricordato la visita che gli feci a Roma e le sue parole sulla sua divisa "Pax oboedientia". Ho sottolineato le ripercussioni mondiali del suo messaggio di pace. L'applauso che salutò questa evocazione giunse fino a lui e il 29 maggio scorso egli mi fece indirizzare dal suo segretario particolare il seguente telegramma: «mozione riconoscenza nobile messaggio parole pronunciate Copenaghen divisa Santo Padre pax oboedientia. Firmato Loris Capovilla».

È l'ultimo ricordo che conservo di questo grande apostolo dell'umanità e io sento ora questa pesante tristezza che lascia dietro di sé un grande amico che se ne va.

VINCENT AURIOL



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»

Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642 - pepponeb@tin.it